

Giornali colpiti al cuore, la Fnsi è con voi

mercoledì 9 | dicembre 2009 | **Liberazione**

Franco Siddi*

Ci risiamo e non ci stiamo. Un anno fa il colpaccio venne sventato in extremis, dopo una sollevazione popolare a tutela delle voci plurali del paese e del lavoro professionale di giornalisti e poligrafici che ne assicura il libero corso giorno dopo giorno. Stavolta la manovra del governo, per ora almeno (ma pare assai impossibile una modifica in aula alla Camera, salvo un ripensamento in Senato), ha colpito al cuore tutti i giornali di idee o gestiti in cooperativa, non omologhi cioè alla grande editoria commerciale né agli interessi dei mercati finanziari dell'industria e dei potentati vari. Per tutti questi giornali, il taglio dei contributi soggettivi già dal 2008 è un colpo grave che per molti di essi può risultare irreparabile. Un colpo di mano indistinto, che tuttavia colpisce testate, anche di diversa opinione (da *Liberazione* al *Manifesto* alla *Padania* al *Secolo d'Italia*, passando per *Europa*, *l'Unità* e *L'Avvenire*), che sicuramente non hanno mai rinunciato alla propria identità e al proprio radicamento culturale, ideale o politico. A pensar male, si dice sempre al mio Paese, si fa peccato. Ma un politico di un'altra stagione amava anche ripetere che qualche volta ci si azzecca. Anche non volendo cercare a tutti i costi una relazione diretta con la manifestazione del 3 ottobre scorso per la libertà di stampa e contro le improprie pressioni su giornali e giornalisti, non c'è dubbio che vengono colpiti indistintamente tutti i giornali che - non essendo tipicamente commerciali - non hanno rinunciato alla loro identità e che, per questo, chi più propriamente sul terreno politico chi più sul terreno dei convincimenti culturali o di ispirazione ideale o religiosa, non hanno mai rinunciato al proprio compito: quello di far sentire la loro voce ora di opposizione dura, ora di critica a semplici atti di governo (si pensi alle politiche per l'immigrazione) giudicati non in linea con la crescita di un paese veramente civile e democratico.

Una vendetta attraverso la legge, si potrebbe dire, azzardando un giudizio molto secco. Si può anche disquisire su questo concetto ma non c'è dubbio che il sapore è questo - e così sarà - se diversi giornali di idee o di partito o di cooperativa saranno costretti a chiudere i battenti perché, di punto in bianco, sono cambiate le regole e le carte in tavola. Un bel modo di sbarazzarsi di chi è scomodo - come del resto deve essere tutta la stampa rispetto al potere - senza dichiararlo e anzi facendo immaginare che si sta procedendo ad un'opera di razionalizzazione.

* segretario Fnsi

Giornali colpiti al cuore

>> dalla prima

Franco Siddi

Se razionalizzare significa puramente spegnere voci, tagliare posti di lavoro, incidere sulle potenzialità della dialettica politica cercando di strangolare gli oppositori per fame non ci siamo proprio. Il discorso diventerebbe più ampio e potrebbe riguardare anche le riforme elettorali. Ora rischiano di congiungersi definitivamente due disegni con un solo beneficiario, la maggioranza di questa stagione e il governo del premier Berlusconi, che, 15 anni fa, era sceso in campo promettendo una grande svolta liberale. Di liberale c'è ben poco in questa manovra che colpisce i giornali, di razionalizzazione niente, di mordacchia tanto. Certamente vorremmo poter affrontare altre sfide per la democrazia e per lo sviluppo, nella consapevolezza che l'informazione libera e plurale ne sia una componente strategica.

La "tregua" di un anno fa, quando ci fu l'impegno a garantire i finanziamenti per la stampa con le modalità attuali almeno fino al 2010, doveva servire, infatti, ad avviare un processo di ricognizione e riforma, passando per gli stati generali del settore, con l'obiettivo di assicurare il pluralismo e di privilegiare l'occupazione professionale. Doveva anche servire per chiarire, fino in fondo, le responsabilità, per esempio, dei partiti rispetto alle testate da loro pubblicate e a fare pulizia di testate più o meno di comodo che pure esistono nel panorama del finanziamento pubblico. Tutto ciò non è avvenuto e col voto di lunedì in commissione bilancio, che blinda la Finanziaria in vista del voto dell'aula, è arrivato un colpo di maglio. Il sindacato dei giornalisti, la Fnsi, è e resta al fianco delle testate politiche, di idee, alle cooperative di giornalisti e di quanti ci lavorano, per una sfida di democrazia e di innovazione che rimane aperta. E' la sfida delle regole e delle certezze di diritto e non dell'attesa di un intervento caritatevole, quello che si riserva anno per anno il governo attribuendo a se stesso il potere di azionare il rubinetto dei fondi pubblici. E' una sfida per la democrazia, per il lavoro, per la libertà di tutti.